

Ventennale Dal Belice: «Cossiga venga qui»

■ TRAPANI. Cossiga andrà nel Belice a ricordare il ventennale anniversario del terremoto? L'amministrazione provinciale di Trapani, insieme a quelle di Agrigento e di Palermo, ha invitato il capo dello Stato a visitare tra due settimane quella zona della Sicilia in cui, nella notte fra il 14 e il 15 gennaio del 1968, le scosse provocarono 246 morti e 384 feriti.

Il terremoto del Belice distrusse 15 paesi. Ne danneggiò altri 7 in modo grave. La scossa lesionò meno gravi negli edifici di altri 137 paesi. Sui sopravvissuti, in particolare gli anziani e i più deboli, costretti al disagio di lunghe permanenze in tendopoli, si accanì, in seguito, un inverno singolarmente rigido. Addirittura nevici 0, evento rarissimo nella zona. I morti «indiretti» furono parecchi. Il terremoto lasciò senza casa la metà degli abitanti del comprensorio, che erano allora circa novantamila.

Dopo vent'anni la ricostruzione non è ancora completata. Nelle baracche di Santa Margherita, Menfi, Partanna, Santa Ninfa vivono ancora 1.200 nuclei familiari. Il 15 gennaio prossimo nei paesi della valle si svolgeranno riti in suffragio delle vittime, e verranno inaugurate alcune opere pubbliche. A Gibellina il Comune consegnerà ai carabinieri una nuova caserma.

Trapani Alla sbarra i killer del giudice

■ CALTANISSETTA. Comincerà il 29 febbraio prossimo davanti alla Corte d'assise di Caltanissetta (presidente Giuseppe Cantaro) il processo per l'uccisione del giudice trapanese Giangiuseppe Ciccio Montalto, compiuta a Valderice (Trapani) il 25 gennaio del 1983. L'assassinio del magistrato, da 12 anni in servizio nella Procura di Trapani, dove aveva indagato sul traffico di stupefacenti e sul riciclaggio del denaro da parte delle cosche mafiose, fu ordinato, secondo l'accusa, dai fratelli Calogero e Antonio Minore, di 63 e 59 anni (in carcere il primo, l'altro latitante).

Esecutori materiali dell'omicidio sarebbero stati un sicario locale (Natalio Evola, 36 anni) e tre siciliani emigrati negli Stati Uniti e rientrati nell'isola per la «missione». Ambrogio Farina, di 51 anni, suo figlio Salvatore di 26 e Calogero Di Maria, di 35. Quest'ultimo venne assassinato, pochi giorni dopo la soppressione del coraggio magistrato siciliano, a New York. Con i presunti mandanti ed esecutori, nel processo di Caltanissetta figurano sette imputati minori, quasi tutti parenti del Farina, rinviati a giudizio per traffico di stupefacenti o favoreggiamento.

Sta bene Giuseppe Campanella, pranza già regolarmente e forse a fine mese potrà già tornare in famiglia

A Pavia 40 attendono un cuore

Spaghetti in bianco, arrosto, insalata di pomodori. Questo il primo pasto dell'88 per il signor Giuseppe Campanella, il commerciante milanese al quale, dopo una settimana di vita appesa al cuore artificiale, nella notte di San Silvestro è stato trapiantato il cuore di un ragazzo francese. Sta bene anche Raffaele Salerno, diciottenne di Empoli, che dall'altra sera vive con il cuore di Carmine Pagnozzi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

■ PAVIA. Nel reparto di terapia intensiva, divisione cardiocirurgica del Policlinico San Matteo, si respira ancora il clima delle grandi occasioni. Alacrità, entusiasmo, un po' di confusione (quella, beninteso, creata da giornalisti e fotografi) dopo il tour de force di fine anno. Sfebrato, pressione arteriosa a 120, battiti cardiaci regolari (90 pulsazioni al minuto), diuretici regolari: il decorso post operatorio di Giuseppe Campanella è più che soddisfacente. «Ormai lo si può ritenere un paziente normalissimo. Anzi - aggiunge il dottor Temistocle Ragni, in turno di guardia nel reparto - è in condizioni migliori di altri pazienti cardiopatici perché nel suo petto batte un cuore buono e giovane». Se non insorgessero malaugurati problemi di rigetto fra meno di un mese l'uomo potrà tornare nella sua casa di Dresano, un piccolo centro appena oltre la periferia sud di Milano, dove lo attendono la moglie Bianca e i due bambini, Erica e Ivano.

L'altro beneficiario di questo Capodanno, il giovane operaio toscano Raffaele Salerno di Empoli, dopo quattro ore di intervento operatorio, è stato liberato dal respiratore automatico attorno alle 10,30 di ieri mattina. Naturalmente era ancora intonito ma anch'egli sta riprendendo normalmente. Il donatore è stato un bimbo di 11 anni, Carmine Pagnozzi di Pontassieve, deceduto a Capodanno in seguito alle lesioni riportate in un incidente stradale.

Con quest'ultimo sono così saliti a 71 i trapianti effettuati dall'equipe del professor Mario Viganò da quel 18 novembre '85 in cui fu operato un giovane universitario di Cuneo. «È uno studente che ha ripreso con slancio la propria vita - spiega il cardiocirurgo - lo vediamo in media una volta ogni tre mesi. In meno di un anno ha sostenuto nove esami prendendo sempre trenta». È la prova evidente che il trapianto di cuore si avvia ad essere sempre più una sorta di terapia, una specie di medicina d'alta qualità. «Con l'uso della cicloossigenasi le speranze di successo hanno avuto una impennata - dice ancora il professor Viganò - Ad un anno dall'intervento sopravvivono il 95% dei malati, dopo cinque anni l'85%».

In questa «fabbrica» dei cuori nuovi in pochissimo tempo si è andata accumulando una esperienza eccezionale. Il centro di cardiocirurgia del



Antonio e Giuseppina Salerno, i genitori dell'ultimo giovane che ha ricevuto un cuore nuovo al S. Matteo di Pavia

«Proprio Carmine disse donate i miei organi»

Parlano i genitori del ragazzino di 11 anni morto in seguito ad un incidente stradale
«Una scelta per noi difficile All'inizio avevamo detto di no»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. «Abbiamo sperato fino all'ultimo che Carmine ce lo facesse. Tutta la notte. Ma alla mattina ci siamo resi conto, dopo aver parlato a lungo con i medici, che il nostro ragazzo viveva solo grazie alle macchine. Così abbiamo dato il permesso». Vittorio Pagnozzi racconta, nella sua casa delle Sieci, un piccolo paese vicino a Firenze, come è maturata la sofferta decisione di permettere la donazione degli organi del piccolo Carmine, di 12 anni, morto in seguito a un incidente stradale. Accanto a lui, nella sala da pranzo, la moglie Luigina, gli altri due figli, Giuseppe e Domenica. «Abbiamo fatto bene, continuiamo parlando a se stesso. Nostro figlio continuerà a vivere, in qualche modo, nel corpo di altre persone».

Carmine è stato considerato clinicamente morto alle 8 della mattina di Capodanno.

Da lunedì era ricoverato nel reparto di rianimazione dell'Ospedale di Careggi. Già la sera di San Silvestro i medici avevano chiesto alla famiglia il permesso per prelevare gli organi dal corpo del figlio. In un primo momento Vittorio e Luigina Pagnozzi avevano risposto negativamente. «Siamo stati quattro giorni aggrappati alla speranza di un segno di vita, di qualcosa che ci riportasse nostro figlio» dice la madre, stringendo nel pugno le foto di Carmine. Poi, al mattino, la svolta. «Se non c'è più niente da fare, allora prendete pure gli organi e ridate la speranza ad altre persone».

Luigina Pagnozzi è iscritta all'Aido, l'associazione per la donazione degli organi. «Tempo fa è venuto un signore - racconta - e mi ha chiesto se volevo donare i miei organi dopo la morte. Ho risposto di sì, gli occhi. La signora Pa-

Cagliari Sfrattata muore in ospedale

■ CAGLIARI. Una signora, sofferente di seri disturbi psichici, è deceduta nei locali del servizio psichiatrico dell'ospedale «S. Trinità» di Is Mirrionis dove era ricoverata da tre settimane con la figlia, anche lei sofferente di turbe psichiche. Maria Luisa carta, 50 anni e la figlia Maria Teresa di 30 anni erano state ricoverate in ospedale, dopo essere state sfrattate da un alloggio dell'Istituto autonomo delle case popolari in via Pertusola alla periferia di Cagliari. L'alloggio era intestato al convivente della donna deceduta da diversi mesi. Da allora le due donne non avevano più pagato il canone mensile ed il 4 dicembre hanno subito lo sfratto con l'intervento dell'ufficiale giudiziario e delle forze dell'ordine. Nonostante i tentativi di un familiare di pagare il debito all'Iap, le donne sono state messe in strada con i mobili. Dopo alcuni giorni di ospitalità in casa di parenti, Maria Luisa Carta e la figlia sono finite in ospedale in preda a crisi nervosa ed i sanitari ne hanno disposto l'immediato ricovero. Maria Luisa Carta non deve aver retto all'accaduto e l'altro ieri mattina è stata trovata morta nel letto del servizio psichiatrico. Intanto i dirigenti dell'associazione per l'attuazione della riforma psichiatrica (Asarp) hanno manifestato l'intenzione di presentare un esposto alla Procura della Repubblica.

Potenza Chiromanti con oltre tre miliardi

■ POTENZA. Marito e moglie, lui Pasquale Gioiosa di 75 anni, lei Maria Antonia Carnevale di 67, in coppia chiromanti e guaritori. Ma l'attività dei due coniugi di Ripacandida, in provincia di Potenza, alla magistratura è risultata sospetta e le indagini hanno accertato i reati di concorso in truffa continua aggravata, evasione fiscale ed esercizio abusivo della professione sanitaria e dell'attività di chiromante.

Un pacchetto di illegittimità, reati, abusivissimi, coi quali i due coniugi maghi avevano messo da parte una somma discreta: titoli di Stato e libretti di risparmio per un valore complessivo di tre miliardi di lire, accumulati in pochi anni di attività. Sembra infatti che marito e moglie avessero acquistato, dividendo e «prendendo», una fama allargata dal piccolo centro del Potentino fino alla Svizzera, Germania e Stati Uniti da dove attiravano clienti a caccia di speranza.

I due, dopo la denuncia della magistratura, si sono visti sequestrare il ricco capitale e hanno deciso di ricorrere al Tribunale della libertà di Potenza, contro il provvedimento preso dalla Procura di Melfi. Anche il Tribunale della libertà, però, ha deciso che il sequestro è giustificato e che i coniugi Gioiosa, guaritori con truffa, non possono riavere indietro i loro «risparmi».

Droga, bilancio di un anno Eroina e hascisc, nell'87 sequestrate 14 tonnellate Denunciati in ventimila

■ ROMA. Droga, bilancio di un anno: se le vittime della «morte bianca», come già reso noto nei giorni scorsi, nell'87 hanno raggiunto il tragico record di più di 400, ora s'aggiungono le cifre concrete che testimoniano il volume della controffensiva condotta da Finanza, polizia e carabinieri.

Secondo l'osservatorio antidroga del ministero degli Interni, dunque, fra luglio e novembre sono stati sequestrati 10.193 chili di sostanze stupefacenti, che vanno ad aggiungersi ai 4.324 chili sequestrati nella prima parte dell'anno: le operazioni più grosse, infatti, sono state compiute in estate, fra agosto e settembre, quando in poche mosse sono state requisite quasi otto tonnellate di droghe per lo più leggere, marijuana, hascisc ecc... È un bel colpo ai traffici di stupefacenti leggeri è stato quello inferito nello scorso autunno dalle «fiamme gialle», che a La Spezia misero le mani su un container inzeppato di cinque tonnellate di hascisc. Hascisc e marijuana, naturalmente, costituiscono in termini quantitativi il grosso del materiale sequestrato: la guardia di Finanza, per esempio, comunica d'aver sequestrato complessivamente nove tonnellate di hascisc, quattro chili

d'«olio», sei chili d'oppio, 173 chili di cocaina e 145 di eroina.

Quanto ad arresti e denunce, in operazioni antidroga sono cadute più di ventimila persone: 10.864 nel primo semestre, altre 10.237 fra luglio e novembre. Le cifre su materiale sequestrato e denunce, affiancate a quelle sulla preoccupante escalation delle morti per droga, danno il quadro d'un fenomeno che, trascurato per eccessi di ottimismo negli anni scorsi, in realtà non accenna a placarsi. In un anno il killer «bianco» ha raddoppiato le sue vittime (nell'86 i morti furono 242), raggiungendo e superando il record d'un anno sessante come fu l'84, quando i morti furono 397. D'eroina, ancora, soprattutto si muore: l'85% dei decessi è attribuito a questo stupefacente, solo un 15% agli oppiacei, mentre la «droga per ricchi», la cocaina, per ora ha mietuto, sembra, una sola vittima. Gli osservatori, tuttavia, fanno bilanci più complessi: anzitutto il peso che potrebbe avere quest'anno l'immissione sempre più massiccia di cocaina, accanto a quella del micidiale «crack», arrivato anche in Italia dopo essere dilagato negli Usa, nonché l'uso sempre più diffuso di cocktail di psicofarmaci e alcool.

Decine di telefonate alla redazione dell'Unità di Modena Tutti si offrono come sponsor di Arbore

«Vendo il cacao Meravigliano»

«Cerco un modenese per la mia trasmissione: un tipo simpatico e che racconti storie colorite». In un'intervista all'inserto Emilia-Romagna de «l'Unità», Renzo Arbore lancia la proposta. Ed i modenesi non si fanno certo pregare: così in poche ore cominciano a piovere le telefonate in redazione. Ed è tutta «colpa» del Cacao Meravigliano che, come dice Arbore, «non si fa a Modena»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

■ MODENA. «Scusi ma davvero Arbore cerca un modenese per la sua trasmissione? Perché se è vero a me non dispiacerebbe provare». La notizia riportata nell'intervista a Renzo Arbore che l'inserto Emilia-Romagna de «l'Unità» portava e ieri in prima pagina, ha iniziato evidentemente a diffondersi. E così ieri, poche ore dopo che il giornale è arrivato in edicola, sulla nostra redazione cominciano a fioccare le telefonate degli aspi-

telefonato a casa dicendomi di farmi vivo. Sa, anche l'altra sera alla cena della cioccolata li ho fatti morire dal ridere con le mie storie. Ce n'è un'altro che addirittura chiede se vogliamo ascoltare subito, per telefono, un suo sketch: «Così capite che sono uno che ci sa fare». Ci sono poi i più giovani: «No, non ho mai fatto teatro ne niente - spiega Fabrizio - Sono semplicemente quello che tiene su la compagnia quando ci si trova insieme tra amici. Mi piacerebbe provare». Altra categoria sono poi gli increduli: che al telefono ridono a crepapelle alla semplice idea di finire davanti alla telecamera per un provino, anche se sono affascinati dall'idea perché «Arbore è proprio un tipo forte», dice Albino.

(così come lo chiama Frassica) è più che buona in questo periodo segnato dal grande successo della sua nuova trasmissione «Indietro tutta». Ed in quel di Modena la sua popolarità è del tutto speciale. Perché sarebbe infatti modenese il signor Paulo Meravigliano, titolare dell'omonima ditta produttrice di cacao che, come ormai tutti sanno, è lo «sponsor» della trasmissione in questione. Almeno questo dicono quasi tutte le sere davanti alle telecamere (fingendo al contempo di smentirlo) lo stesso Arbore e la sua scanzonata compagnia. E proprio da qui era nata l'intervista de «l'Unità», per scoprire la vera storia di questo Cacao che un po' Meravigliano lo è certamente, almeno a giudicare dal successo travolgente che ha accompagnato un marchio inesistente ma

che però diverse massale hanno finito col cercare in qualche drogheria. A Modena c'è anche chi si interroga sulla vera identità del signor Meravigliano, nella convinzione che obiettivo di Arbore sia un qualche industriale locale in carne ed ossa. E rispondendo a tutti questi quesiti con la consueta ironia, nella sua intervista a «l'Unità», Arbore ha anche detto che «sì, i modenesi mi stanno simpatici e mi piacerebbe proprio averne qualcuno in trasmissione. Un tipo brillante, loquace, capace di raccontare storie colorite. Se ce ne sono in giro fatemi sapere». E davanti all'allettante invito la gente non si è fatta certo pregare, iniziando a telefonare per candidarsi. Potere di Arbore e della tv. Per ora comunque nessuna donna si è fatta viva. Forse c'è la paura di finire tra le ragazze coccode?



Renzo Arbore sul set di «Indietro tutta»

Un «giro» di 50 miliardi Assegni rubati e riciclati Rinviato a giudizio Ambrosio ex «finanziere prodigio»

■ MILANO. Franco Ambrosio, l'ex «ragazzo prodigio» della finanza, e la moglie Maria Cristina Canova dovranno comparire davanti al tribunale di Milano perché accusati di avere favorito una banda che avrebbe riciclato assegni rubati. Il finanziere, detenuto nel carcere di La Spezia, dovrà rispondere anche di avere falsificato il passaporto. Il rinvio a giudizio di Ambrosio, della moglie e di altre tredici persone è stato disposto dal giudice istruttore Grigo al termine di un'inchiesta sul riciclaggio di assegni rubati per decine di miliardi di lire. Con l'accusa di associazione a delinquere, ricettazione e truffa sono stati rinviati a giudizio, tra gli altri, i presunti capi di una organizzazione che si procurava i titoli di credito sottratti da un dipendente delle Poste dello scalo ferroviario milanese di via Ferrante Appor-

ti. Gli ideatori del giro sarebbero Giuseppe Lariani, Roberto Piaia e Germano Sangalini. Gli assegni venivano riciclati versandoli con firme false sui conti correnti aperti a nome di società fittizie. Franco Ambrosio e la moglie erano stati arrestati il 2 luglio dell'87, nella loro villa di Portofino, sulla base degli elementi, testimonianze e riscontri sul giro di assegni rubati emersi nel corso dell'inchiesta. In particolare i due avrebbero aiutato Piaia, fuggito in Francia con la moglie e poi arrestato, pagandogli l'affitto della villetta dove si era nascosto. Sono questi per ora gli elementi ritenuti provati dal giudice istruttore Grigo, oltre ai visti falsi apposti sul passaporto di Ambrosio sequestrato al momento dell'arresto. L'inchiesta prosegue per chiarire come sono state investite le ingenti somme guadagnate